

LENTI E PENNELLI

Da una mostra di quadri di Lucio Zucchi, architetto a riposo e ora pittore a tempo pieno, esco interessato, ammirato e un tantino inquieto. Con una curiosità, se così si può dire, curiosa: siamo sicuri che negli appartamenti che disegnava non ci siano dei passaggi segreti, delle botole, dei bottoni nascosti, dei doppi fondi? L'autore mi assicura di no, mi chiede perché mai. Perché dalla sua biografia si apprende che costruiva nei giorni feriali e dipingeva la domenica, perché i suoi arredamenti sono ricchi di soffitti affrescati, di paesaggi dipinti sulle pareti, di forme stilizzate e soprattutto di trompe-l'oeil. E perché nei quadri che egli espone il trompe-l'oeil non è una tecnica ma una filosofia. Lucio Zucchi è vero, fa come ogni altro pittore: si guarda attorno e dipinge, ma mentre dipinge non desiste dallo strizzare l'occhio allo spettatore presente e futuro. Ironia, nostalgia, come se frugasse nei recessi segreti della sua memoria, dei suoi fantasmi. Queste ombre, quei blu inquietanti, quelle mani minacciose, queste porte che si aprono sempre e solo su altre porte: se non è la casa dei suoi sogni, almeno è la mia.

Oppure sogno adesso. Di Lucio Zucchi conosco meno l'autore che i quadri. Mi ci perderei non fosse per quello che mi ha raccontato Dario Zucchi, l'altro protagonista di questo happening artistico-familiare. E' lui che mi racconta che Lucio da bambino aveva la passione di disegnare. Che disegnava bene e per questo i genitori lo mandarono all' Accademia Cimabue, una scuola d'arte. Che lui però vorrebbe fare il musicista e va a lezione dal nonno, orchestrale della Scala che era stato compagno di Toscanini al Conservatorio di Parma e da Toscanini aveva preso su il caratteraccio e al nipote insegna il solfeggio a bacchettare sulle dita. Lucio si scoccia e non ci va più. Studierà un po' di musica da grande. Troppo tardi? Dice di no: farà il musicista nella prossima vita.

Per se stesso Dario non ipotizza futuri parimenti surreali. Di Dario posso credere addirittura di sapere, a volte, se non proprio che cosa fotograferà, almeno perché. Non che io lo indovini; è perché ci siamo detti tante cose nei lunghi anni di una amicizia solida e perfino loquace, nata in età matura ad erodere il dogma che sodali autentici si può diventare solo nell'adolescenza o addirittura nell'infanzia. Surreali sono però alcuni aspetti del suo presente. Lui è, per cominciare, l'uomo che riesce a comporre quadri facendo di una macchina fotografica un pennello. Non riprodurli, crearne dei nuovi mescolando tinte che non il caso ma l'attenta osservazione dispongono su una tavolozza. Il tubetto predominante è spesso colui che va per guardare, e diventa il guardato, spiato quasi, studiato nei tanti modi - quasi infiniti - in cui può inter-agire con le opere dei musei e delle gallerie d'arte di fronte alle quali si colloca, modificandole, completandole, a volte ostruendone la vista, a volte addirittura migliorandole. Guardare, in sostanza, significa interferire. Lo si è già rilevato in taluni esperimenti scientifici, comportamentali. Perché non nella scienza umana che chiamiamo arte?

Un quadro, una statua guardati sono vivi, a differenza di quando tenuti in quarantena, addirittura in una cassaforte come fanno alcuni collezionisti con "pezzi" di estremo valore, artistico e commerciale. Ma lo sono solo nell'istante in cui il contatto occhio-oggetto avviene. Ma se il tempo si ferma, se l'accostamento si eternizza in una foto, quella che ne nasce, allora, può essere una nuova opera d'arte. Lo si è già scoperto a proposito dell'arte "scritta". " Ogni libro è su un libro", ha scritto Umberto Eco. Per Dario Zucchi ogni immagine nasce da una immagine. Le sue fotografie sono qualcosa di più e di diverso da semplici riflessi in uno specchio: sono il momento di un dialogo fra ciò che è, ciò che appare e ciò che potrebbe nascere. La fotografia, arte giovane e per definizione "minore", può essere in grado di ricostruire e reinterpretare le arti 'maggiori', usando proprie tecniche e sensibilità.

Anche un dipinto di Lucio Zucchi fotografato da Dario Zucchi

Alberto Pasolini Zanelli